

## GRAN BRETAGNA.

Altri quattro colpi di mortaio sullo scalo di Heathrow  
Poche ore prima Elisabetta II era tornata dai Caraibi

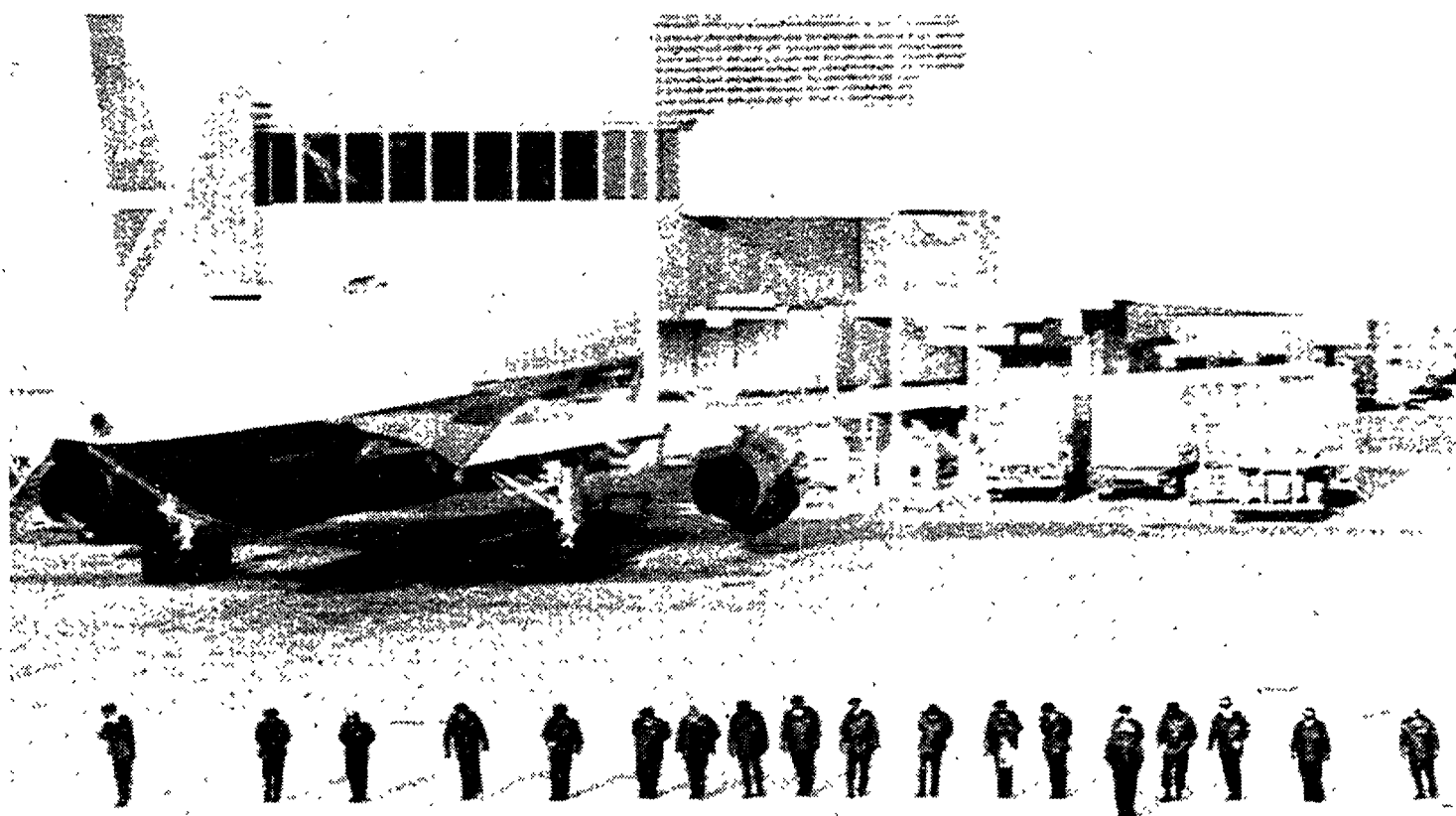
## Le bombe e le minacce non fermeranno la via della trattativa

ORESTE MASSARI

Questa settimana è stata nel Regno Unito una settimana che ha visto riesplodere la violenza attorno alla questione nord-irlandese. Alcuni episodi possono annunciare il risorgere della violenza terroristica - da guerra civile - tra le opposte fazioni armate dei cattolici e dei protestanti nell'Irlanda del Nord; altri si scrivono, invece, in una vera e propria campagna «spettacolare» lanciata dall'Ira sul territorio britannico per finalità politiche precise, anche se tutte da decifrare. Minacciare il più trafficato aeroporto del mondo significa, infatti, recare danni enormi al turismo, agli affari, al transito internazionale di passeggeri, significa legare la questione nord-irlandese ad una dimensione di sicurezza che suscita un allarme sociale come mai era avvenuto nel passato. E la qualità del bersaglio lascia credere che non si tratti tanto di azioni dell'ala più estremista dell'Ira o di sue colonne operative ribelli, quanto di una strategia coordinata e decisa al più alto livello interno.

Per capire il significato di questa campagna dell'Ira occorre inserirla nel processo di pace che si è tentato di aprire con la dichiarazione congiunta anglo-irlandese del 15 dicembre 1993 (firmata dal primo ministro britannico John Major e da quello della Repubblica irlandese Albert Reynolds). Questa dichiarazione offriva ai due contendenti dell'Irlanda del Nord (cattolici e protestanti) non una soluzione determinata - che non poteva esserci - ma un percorso di negoziato pacifico riconoscendo ad entrambe le forze in campo la legittimità delle loro storiche rivendicazioni, purché si abbandonasse la violenza. L'Ira sarebbe stata ammessa al tavolo dei negoziati dopo tre mesi dal suo astenersi da qualsiasi atto di violenza. Da allora i segnali da entrambe le parti in causa sono stati contrastanti. Major, pur impegnato fortemente al negoziato e pur rifiutando all'inizio di favorire una parte in causa, ha però successivamente esposto chiarificazioni miranti a dissipare i timori degli unionisti. Egli si è dichiarato unionista convinto, ha escluso che il governo di Dublino possa avere un ruolo diretto negli affari interni del Nord Irlanda, ha escluso un'autorità congiunta tra governo inglese e irlandese nella provincia, ha costituito una commissione parlamentare sull'Irlanda del Nord che ha portato a rafforzare i legami tra unionisti e Londra.

Tutto questo, assieme alla doppietta della dichiarazione e alla riluttanza storica dell'Ira a rinunciare al suo programma massimo (la riunificazione nazionale dell'Irlanda) ha probabilmente spinto l'Ira a seguire una strada in cui esercitare il massimo di pressione sull'opinione pubblica nazionale e internazionale, prima di sedersi al tavolo negoziale. Il messaggio della dichiarazione, pur nascosto dalla retorica dei principi, è inequivocabile: qualsiasi accordo non può passare sopra la testa dei protestanti (referendum sull'autodeterminazione), così come non può vanificare il diritto storico della nazione irlandese all'unità. E dato che si tratta di un compromesso, questo non può consistere in qualche formula di condivisione del potere tra protestanti e cattolici nell'Irlanda del Nord. È possibile che questa prospettiva di compromesso non piaccia all'Ira, o che comunque si vogliano ancora più concessioni. E la difficoltà ad accettare un percorso negoziale pacifico può portare a colpi di coda o a una valutazione sbagliata della propria forza da parte dell'Ira. Nell'equilibrio delle forze in campo oggi, le forze della pace (il governo inglese ed irlandese, la maggior parte degli stessi cattolici e protestanti irlandesi) sembrano, come mai nel passato, preponderanti rispetto alle forze della violenza, del terrorismo, delle divisioni. Il processo di pace non può non andare avanti e, nonostante tutto, esso continuerà.



Poliziotti schierati sulle piste dell'aeroporto di Heathrow a Londra

Tim Ockeden/Agf

# Londra campo libero dell'Ira

## Assalto bis all'aeroporto, paura per la regina

### Trovati in città i gemelli rubati al principe Carlo

Forse è italiano il ladro che, due settimane fa, è penetrato nell'appartamento privato del principe Carlo nel palazzo di St James ed ha rubato oggetti d'oro per circa 150 milioni di lire. Poche ore dopo il furto un uomo di corporatura robusta, che parlava un inglese stentato con accento italiano si è presentato ad un gioielliere londinese e gli ha venduto alcuni oggetti d'oro fra i quali un paio di gemelli appartenenti all'erede al trono. Per la merce il commerciante, Geoffrey Mann, gli ha dato poco più di un milione di lire. Alcuni giorni dopo, Mann si è reso conto di aver acquistato i gemelli del principe e li ha consegnati alla polizia.

Quattro colpi di mortaio, lanciati sull'aeroporto londinese di Heathrow. A trentasei ore dall'altro attentato, l'Ira è tornata all'attacco subito dopo la mezzanotte di giovedì. Le granate non sono esplose, ma l'avvertimento è stato pesante. Sulle stesse piste, alle 21 e venti, era atterrato l'aereo della regina Elisabetta II di ritorno dai Caraibi. La polizia sapeva ma anche stavolta ha deciso di non chiudere l'aeroporto.

NOSTRO SERVIZIO

Lunghe strisce luminose hanno solcato il buio della notte. Poi una serie di esplosioni ed un rumore di oggetti metallici che precipitavano nelle vicinanze del Terminal 4. Erano passati sette minuti dalla mezzanotte di giovedì, appena trentasei ore dall'attentato che mercoledì scorso. Non c'è ancora una rivendicazione, ma la polizia non ha dubbi: l'Ira è tornata all'attacco all'aeroporto londinese di Heathrow, con quattro colpi di mortaio lanciati da un treppiede rudimentale allestito in un bosco poco lontano dalle piste e dotato di un meccanismo ad orologeria. Solo poche ore prima, sulle stesse piste, era atterrato l'aereo della regina Elisabetta II, di ritorno dai Caraibi.

Nessuno dei proiettili - 45 centimetri di lunghezza, 8 di diametro - è esploso, come già nell'attentato di mercoledì scorso. Solo un quinto ordigno si è attivato distruggendo il meccanismo di lancio, secondo i piani. Nessuna vittima, nessun danno. I colpi hanno sfiorato un'aerea dell'aeroporto destinata alla sosta dei velivoli, lambendo la pista sud, mezz'ora dopo il decesso di un aereo.

L'attentato era stato preannunciato da diverse ore, con messaggi telefonici a giornali e agenzie di stampa. Ma anche questa volta la polizia non ha attivato nessuna misura precauzionale, nemmeno per la regina lasciata atterrare proprio sulla pista sud. Solo dopo l'attentato, un'area dell'aeroporto è stata bloccata per sette ore, mentre la polizia sguinzagliava i cani sulle piste.

Alcuni voli della British Airways sono stati cancellati, gli arrivi dirottati verso l'aeroporto di Gatwick. «Siamo chian. Chi mette in pericolo la gente? Sono i terroristi, non la polizia o le autorità. Non possiamo fermare il sistema di trasporto a causa dei terroristi, la cui arma principale è il telefono», ha detto David Tucker capo dell'anti-terrorismo di Scotland Yard, cercando di giustificare la decisione di mantenere aperto l'aeroporto a dispetto dei sette comunicati di avvertimento dei terroristi. Ma molti deputati hanno condannato l'eccessiva leggerezza delle forze di polizia che hanno consentito all'aereo reale di atterrare a Heathrow, invece di dirottare il volo sull'altro aeroporto londinese. Il conservatore Nicholas Fairbairn ha chiesto l'apertura di un'inchiesta per determinare come la vita della sovrana possa essere stata messa così in pericolo.

Giovedì sera, il leader del Sinn Féin - espressione politica dell'Ira - Gerry Adams, parlando del precedente attentato, aveva avvertito della possibilità di altri attentati. «Il conflitto è in corso - aveva detto Adams parlando ad una radio irlandese - sempre più spesso vi sarà qualcosa di spettacolare per ricordare al mondo intero il problema. Vorrei chiedere ora a John Major di mettere fine a questo stal-

Lo «stallo» è quello creato dalla dichiarazione del 15 dicembre scorso con cui il premier britannico e quello irlandese, Albert Reynolds, annunciarono l'avvio di una trattativa sul futuro delle sei contee dell'Ulster. Il Sinn Féin ha chiesto ripetutamente chiarimenti sui termini della dichiarazione, giudicandola troppo fumosa nei punti essenziali, ed in particolare sulle tappe verso la riunificazione irlandese e sulle sorti dei «prigionieri politici». «Questa è gente che dice di volere chiarimenti ma poi continua a terrorizzare e a uccidere - è stata la secca replica del ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd -». Spero che la disonestà malafede sia chiara a quanti si erano fatti illusioni. In un comunicato congiunto il premier britannico e quello irlandese hanno ribadito in sera «la volontà di continuare con rinnovato vigore gli sforzi per fare pacifici progressi politici attraverso la consultazione dei partiti costituzionali del nord Irlanda».

Lo spettacolare ritorno in azione dell'Ira con i due attentati di Heathrow ha avuto ripercussioni immediate in Ulster. Giovedì sera un poliziotto britannico è stato ucciso in un bar di Belfast. Poche ore più tardi un camionista cattolico è saltato in aria a Portdown.

## Sondaggi

## I laburisti sopra Major di 23 punti

LONDRA Una disastrosa sconfitta sta per abbattersi sui conservatori nelle elezioni suppletive-amministrative di maggio ed in quelle europee di giugno. I pronostici sono così gravi che i principali commentatori politici aprono uno scenario di rimpiasti di governo o di dimissioni-defenestramento del premier John Major visto come rappresentante di un esperimento thatcheriano miseramente fallito. Ha scritto l'Observer: «Se i Tories continuano a dire che c'è una luce in fondo al tunnel, noi non hanno alcun motivo di rallegrarsi. Si tratti solamente di un treno in arrivo». I pronostici delle elezioni di maggio e giugno sono basati sull'ultimo sondaggio pubblicato dal quotidiano conservatore Daily Telegraph. Secondo i risultati, i Tories vinsero le elezioni generali del '92 col 42,8% di voti sono precipitati al 25% di preferenze contro il 48,5 dei laburisti. Questi ultimi continuano ad aumentare lo scarto a loro vantaggio ed hanno guadagnato quattro punti rispetto all'ultimo sondaggio dello scorso gennaio.

Dunque, come rileva il Daily Telegraph «l'attuale governo e l'attuale premier risultano i più impopolari da quando sono cominciati i sondaggi d'opinione circa mezzo secolo fa». Solo il 14% dell'elettorato approva la gestione complessiva del governo e quasi il 50% è dell'avviso che «la situazione in casa nostra» subirà un peggioramento nei prossimi dodici mesi.

Il sondaggio conferma in particolare il crescente scontento degli inglesi verso un partito che aveva promesso di abbassare le tasse mentre invece è stato costretto ad aumentarle a cominciare dal prossimo mese. Alla domanda «crede che sia venuta l'ora di un cambiamento di governo?», quasi il 70% ha risposto in modo affermativo.

Secondo il leader del partito liberale democratico Paddy Ashdown lo scetticismo dell'elettorato ha anche un'importante dimensione etica in quanto la gente si è resa conto che anche «i beni e le ricchezze comuni rappresentati dalle istituzioni democratiche e dai servizi pubblici sono stati impoveriti dalle privatizzazioni e dalla supremazia nella visione thatcheriana del vantaggio personale».

Ma i risultati delle elezioni di maggio e giugno che si prevedono così disastrosi per i Tories non sono gli unici ostacoli sulla strada di Major. Gli scandali sessuali sono passati in secondo piano davanti a quelli di natura finanziaria che hanno contribuito a creare un senso di nausea nell'elettorato. I Tories continuano a rifiutarsi di far luce sulle origini dei fondi o delle donazioni al loro partito che ottengono da industrie e privati in cambio, si presume, di qualche vantaggio.

A.B.

Un gruppo di cattoliche assiste all'ordinazione delle donne prete

## «Io suora plaudo alle anglicane»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un contingente di suore cattoliche favorevoli al sacerdozio femminile sarà presente fra la congregazione nella cattedrale di Bristol dove oggi si svolge la solenne cerimonia dell'ordinazione di 32 donne anglicane. Suor Myra Poole, 60 anni, nota teologa cattolica, esprime il suo giudizio sullo storico evento.

Suor Myra, come cattolica qual è il suo punto di vista sulle donne prete?

In primo luogo credo che sia molto importante avere donne prete perché è quello che Cristo voleva. Cristo non chiedeva che a fare i preti fossero solamente degli uomini, voleva anche delle donne. In secondo luogo c'è il fatto che oggi le chiese non possono sopravvivere senza le donne. Ne hanno terribilmente bisogno. C'è bisogno sia

di uomini che di donne per amministrare i sacramenti. Lei personalmente come ha preso coscienza del ruolo delle donne prete nella chiesa cattolica, c'è stata qualche particolare influenza?

Sono stata insegnante e preside di due scuole cattoliche per ragazze e mi sono resa conto del problema del sessismo nella chiesa. È stato il contatto con l'ambiente dell'educazione, come capo insegnante, che alla fine mi ha convinto della necessità di fare qualcosa per cambiare la situazione nella chiesa.

Si dice che cinque vescovi e 570 sacerdoti anglicani abbiano dichiarato la loro intenzione di lasciare la loro chiesa per... Per venire da noi cattolici? Così sembra. Cosa pensa di

quello è stato descritto da alcuni come un piccolo scisma?

Penso che i vescovi e cardinali cattolici che hanno consigliato queste persone abbiano commesso un grave errore. Secondo me avrebbero dovuto dire agli anglicani di ritirarsi per almeno cinque anni e riconsiderare la loro posizione. Perché quelli che dicono di volersi staccare dalla chiesa anglicana stanno reagendo davanti ad una situazione molto difficile. Penso che la loro sia una reazione immediata e mi rattrista moltissimo il fatto che la nostra gerarchia cattolica non ha pensato di dire a questi anglicani: «Mettetevi un momento da parte, riflettete bene prima di gettarvi su un'altra tradizione».

Qual è la sua opinione sull'attuale posizione vaticana sulle donne prete? Ha qualcosa da dire al Papa?

Il Papa è un uomo come tutti gli altri. Non è Dio. Uno dei più grandi problemi è proprio il fatto che molta gente crede che lo sia. Ha una posizione di leadership nella chiesa, ma questo non significa che tutto ciò che dice sia giusto. È un uomo del suo tempo, della sua cultura, del suo background e questo si capisce dalla sua teologia. Tutto ciò che sta facendo al momento è di sostenere quella che è stata la teologia della chiesa negli ultimi 2000 anni. In effetti c'è tutta una tradizione nascosta nella nostra chiesa in cui le donne hanno partecipato assai di più di quanto sia permesso oggi all'amministrazione dei sacramenti ed è questo aspetto che adesso sta gradualmente venendo in primo piano.

Conosce molte altre suore cattoliche che la pensano come



Un gruppo di religiose anglicane

lei?

Moltissime. Vede, molte religiose certamente non vogliono un sacerdozio esclusivamente maschile. La maggior parte di noi suore cattoliche certamente non vuole il sacerdozio così come esiste oggi. Vogliamo cambiarlo. Io direi che la percentuale di suore che la pensano in questo modo è molto, molto alta. Forse non si esprimono pubblicamente, ma nel privato

credo che si tratti della vasta maggioranza, non solo nel Regno Unito, ma nel resto del mondo.

Si sente ottimista sulla possibilità di cambiamenti?

Sì. La catena del cambiamento è inevitabile, è nello spirito. È interessante notare che ogni volta che la chiesa cerca di fermare il bisogno di cambiamento tale volontà diventa ancora più forte.

Spera di essere ordinata prete un giorno?

Ma sto un po' invecchiando. Sarei certamente molto contenta di diventare prete, ma non sotto l'attuale dispensa.

Ci saranno delle suore cattoliche nella cattedrale di Bristol per l'ordinazione delle donne anglicane?

Sì, sarà presente un contingente di suore cattoliche che conosco e che andranno apposta a dare il loro sostegno all'ordinazione delle donne prete.